

Marinella Dela Rosa

[Filippine]

## DIARIO DI BORDO: TRA L'ITALIA E LE MIE RADICI ASIATICHE

Ancora una volta è successo. Forse sono io il problema, forse devo abbassare il mio ego, essere meno orgogliosa, accettare le cose come stanno, ma certe dinamiche non riesco proprio a digerirle, per me è inconcepibile.

2006

Papà oggi mi ha portato con sé al lavoro, perché è sabato e non c'è scuola, ma soprattutto per passare un po' di tempo insieme, poiché lavora molto, anche la domenica. A me piace andar lì, mi sembra di essere la protagonista di quei film che guardo su Italia 1. Mi piace sognare, far finta di essere una di quelle ragazze, mi piace illudermi e giocare anche solo per qualche ora.

Papà lavora per due "ricchi" signori: un'arzilla vecchietta di ottantacinque anni e suo figlio che ne ha circa una sessantina. Madre e figlio abitano sotto lo stesso tetto di una villa a quattro piani, immersa nel verde privilegio delle colline torinesi. Lo so, anche ai miei occhi è esagerato uno spazio del genere per due persone, ma sicuramente la mia è solo gelosia... Chi sono io per giudicare? Conosco questo sentimento già da un po', anche se ho solo otto anni.

Quando i padroni di casa non ci sono, rubo il telefonino a papà e cerco di convincerlo con tutto il mio ingenuo entusiasmo a farmi le foto all'interno della "Villa Labirinto": dentro le enormi vasche idromassaggio vuote, lungo la lussuosa e sfarzosa scalinata degna delle case di Hollywood e vicino alle statue più strane che rappresentano diversi animali della foresta, per lo più quelli che incarnano potere. E ci divertiamo così, lui sorride leggero, sotto i suoi baffi scuri, davanti alla mia giovane spontaneità.

2021

Oggi, all'età di ventitré anni, ora come allora, vivo un senso di profondo disagio e sdegno interiore. Ogni volta che sono presenti in casa i datori di lavoro, quella splendida villa si trasforma in una buia prigione, un labirinto intricato: è così che inizio a percepirla quando sento quelle odiose parole rivolte al mio papà... Certe frasi mi rimbombano in testa, in un angoscioso *loop*. Non lo accettavo e non lo accetto tutt'ora, nessuna parte di me vuole assecondare quel tipo di trattamento. Da figlia è un boccone davvero amaro da mandare giù: vedere il proprio amato papà essere sminuito in tal modo davanti a sé è qualcosa che rimane e non si lava via facilmente.

È un colpo basso diretto non solo a lui, ma anche a me. È qualcosa che apparentemente non colpisce lui quanto segna me. E la cosa peggiore è che non posso farci nulla. La cosa peggiore è che in adolescenza, qualche anno fa, ho lasciato uscire tutta la mia rabbia, che se no avrebbe finito per corrodermi dentro.

Adesso mi chiedo se non sia io quella "esagerata"...

2015

Sono sempre stata pacata, educata, silenziosa... O forse tutto il contrario, tutto il contrario di come vengono stereotipizzate le donne e bambine asiatiche "dolci e gentili", forse proprio per questo mi sono sempre ribellata. Ho voluto combattere le battaglie dei miei genitori al posto loro, e loro non me l'hanno mai permesso, ci siamo scontrati spesso per questo. Ora faccio le superiori e me la sono sempre cavata bene a scuola, pur sentendomi un po' diversa rispetto alle mie compagne.

Sono tanto arrabbiata coi miei, da papà mi sono allontanata, non siamo più complici come quando ero piccola. Ho iniziato a prendere sempre più le distanze perché provo un forte rancore per la sua indifferenza e lui ha iniziato a stufarsi un po' di questo mio atteggiamento da presuntuosa. Gli dico

che deve farsi valere, di non farsi trattare così, ma mi dice che le cose non funzionano come dico io, che noi dobbiamo starcene buoni, che noi non siamo al livello degli altri. Non so se capisce che tutto ciò mi rende debole: io reputo importante il suo giudizio, ma non lo condivido più, per questo mi allontano e lo tengo a distanza.

2007

“Sto solo facendo i capricci” o è normale che mi senta così? Lo scorso anno è nato il mio fratellino e ora sono io che sostituisco la mamma, anche se sono ancora una bambina *anche io*.

Il weekend, una volta finito alla villa, papà mi porta in due palazzi diversi e in un ufficio, e fino a tarda sera, lo aiuto a pulirli, da cima a fondo. Sono questi i nostri momenti padre-figlia ormai, anche se, dopo che è nato Bryan, non mi diverto più così tanto con papà.

Vorrei essere più matura, già matura, anche se ho solo nove anni, almeno sarebbe più facile, almeno per me. Vorrei che qualche mia amica mi capisse, e vorrei potermi sfogare, non vergognarmi di quello che faccio, poter spiegare liberamente che la mia vita è diversa dalla loro, senza la paura di essere giudicata. Ma mi tengo tutto dentro, e so che questa frustrazione che sento nei confronti di mio padre è sbagliata, ma è così, vorrei solo stare a casa a riposarmi, a non pensare a niente, ma non posso, devo aiutarlo...

2004

È la prima volta che capisco concretamente che non sono proprio “uguale” agli altri, cioè lo so, mi guardo allo specchio ogni giorno, ma pensavo che il mio colore di pelle non c’entrasse nulla col mio essere “diversa”. D’altronde anche gli zii, i cugini e le persone della chiesa sono come me. Ho capito che c’è qualcosa che gira diversamente nel mio mondo quando un mio compagno, dopo qualche mese dall’inizio delle elementari, mi ha detto una cosa strana. Poi la maestra dopo quel fatto mi ha sottolineato ulteriormente quello che temevo.

Filippo stava parlando con me della sua famiglia, della sua casa e delle sue passioni, mi ha detto che ha una sorella e un fratello più grandi, che il pomeriggio gioca a calcio e che ogni tanto va a fare equitazione; non l’avevo mai sentita quella parola prima d’ora. Mi ha raccontato della sua cameretta piena di videogiochi e mi ha chiesto della mia. Io gli ho risposto che non ho una cameretta, lui ha fatto una faccia tutta stranita, un po’ disgustata, e mi ha domandato: «In che senso non hai una cameretta tutta tua? E come fai?».

Io non gli ho risposto, se non nella mia testa.

Davanti a quell’espressione, come facevo a dirgli che condivido la camera con mamma e papà e che nell’altra c’è anche zio? Non l’avrebbe mai capito. Ci sono rimasta un po’ così, ma lui mi ha continuato a parlare dei cavalli...

Qualche settimana dopo, la maestra ci ha insegnato i nomi dei diversi mestieri e ci ha chiamati uno a uno per chiederci che lavoro facessero i nostri genitori. Quando è toccato a me, io mi sono bloccata: mamma e papà fanno i domestici, ma io le ho risposto che mamma fa la casalinga e papà l’operaio. Le ho mentito, e questa volta non ci sono rimasta solo “così”.

*Perché ho tanta paura e vergogna nel dire la verità davanti ai miei compagni? A pronunciare a voce alta “I miei genitori fanno i domestici”?*

Questa è la primissima volta che capisco che c’è qualcosa che non va. Penso che non me la dimenticherò facilmente.

Però, se solo sapessero delle immense vasche idromassaggio, delle statue di bronzo raffiguranti i leoni, degli enormi e luccicanti lampadari di vetro e diamanti e della piscina enorme che potevo solo ammirare da lontano...

2022

Sono un po’ stanca di combattere le battaglie dei miei, contro i miei. Ormai ho ventiquattro anni e forse sto iniziando ad accettare che possiamo essere visti in una luce più spenta, meno luminosa, inferiore... E mi convinco che non mi importa, che mi va bene così. Continuo a vivere la mia vita e

diventare una giovane donna facendo finta che tutto questo non mi tocchi. Dico a me stessa che la società e l'ambiente lavorativo in cui mi muovo mi vedono "per chi sono", non per il mio colorito, il mio taglio degli occhi, la mia cultura... Ma a volte faccio davvero fatica a crederci. Sto provando sempre di più a conciliare la mia mentalità occidentale coi miei valori orientali, forse papà aveva ragione, forse fare gli indifferenti a volte serve.

Oggi è un bel giorno, uno di quei giorni *irreversibili*, che non passano e basta ma che stravolgono tutto il resto. Quelli che portano un cambiamento permanente, uno di quei giorni belli che lì per lì appaiono brutti e difficili, ma che poi scopri essere meravigliosi. Dopo ventitré anni dentro la "Villa labirinto", papà finalmente ha reagito a tutti quegli abusi. Papà se n'è andato, papà li ha lasciati e, con loro, tutti i loro svilimenti. Papà è libero finalmente. I miei occhi sono tornati gli stessi di quella bambina ingenua che amava farsi le foto nella villa, accanto ai leoni. Lo ammetto, non me l'aspettavo da lui, dal mio bravo e rispettoso papà che ha sempre subito e abbassato la testa per poter mantenere la sua famiglia.

Finalmente è tornato il mio papà, quello sereno, quello che ho sempre visto sotto quella corazza.

2023

Papà tutt'oggi sente ancora i miei lamenti e le mie urla contro le ingiustizie, sempre con la solita delicatezza che mi contraddistingue. Ora sorride di nuovo sotto i baffi, non per la mia ingenuità, ma perché sa che questo mondo è difficile e ha capito che posso cavarmela da sola.

Questa è solo una parte del mio diario di bordo, di quella che è la mia vita e il mio rapporto con la mia identità culturale. Ora che ho venticinque anni, mi sto avvicinando alle mie radici e alla mia cultura di destinazione in modi sempre diversi, un po' meno ostili rispetto a quando ero ragazzina, sempre più in empatia con tutti quegli aspetti che prima non riuscivo neanche a comprendere.

Per una giovane donna come me, riuscire a integrarsi a pieno all'interno di una società è fondamentale per vivere bene. Ma ancor di più, essere in grado di mettere in armonia tra loro tutti i vari frammenti della propria interiorità, così come della propria cultura.

Il primo passo da fare per riuscire a capire a fondo e incastrare tutti i pezzettini del grande puzzle chiamato cultura è *saper accettare* le mille sfumature e stratificazioni che abitano in essa. È un lungo e meraviglioso percorso di scoperta e consapevolezza, e il mio è appena iniziato.

A domani caro diario,

Maribel.